

ASSENZA DI UNA DEFINIZIONE UNIVOCA DI RADICALIZZAZIONE E FALLIMENTO DELLE STRATEGIE DI CONTRASTO IN UK E FRANCIA; FOCUS SU “THE PREVENT DUTY” E IL MODELLO FRANCESE DI PONTOURNY.

SOMMARIO: 1. Eventi che hanno portato ad una definizione (non univoca) di “radicalizzazione” - 2. Modelli di approccio nei confronti della diversità religiosa e culturale; Francia e UK a confronto - 2.1. Radicalizzazione cognitiva e radicalizzazione comportamentale - 3. Il sistema *bottom-up*; “The prevent” (UK) - 4. Il sistema *top-down*; “Il primo centro sperimentale di de-radicalizzazione a Pontourny” (Francia) - 5. Dati emblematici e opinione personale sul fallimento di ambedue le strategie - 6. Riferimenti sitografici - bibliografici.

1. Eventi che hanno portato ad una definizione (non univoca) di “radicalizzazione”

Il concetto di radicalizzazione è privo di una definizione univoca poiché è una nozione relativamente nuova, iniziando infatti ad essere affrontato da diverse discipline solo a seguito degli attentati da parte di Al Qaeda dell’11 settembre del 2001. Tale atto terroristico non è stato però l’unico: infatti se ne sono susseguiti diversi, tra cui uno dei più eclatanti avvenne a Londra, il 7 Luglio del 2005. In particolare, la città venne colpita al cuore: tre bombe esplosero vicino la stazione di Edgware Road, una quarta, poco dopo, nei pressi di Tavistock Place. Alla fine, il bilancio fu di 56 morti, fra cui i quattro kamikaze e circa 700 feriti. Tali eventi portarono alla creazione di una prima normativa antiterrorismo negli anni 2004-2005.

Ma la stagione degli attentati non termina nei primi anni del 2000, bensì ha una sua ripresa nei cosiddetti anni ’10. Il protagonista però cambia ed infatti all’origine del terrore non vi è più Al Qaeda ma l’ISIS. Quest’ultima viene definita come un’organizzazione terroristica paramilitare internazionale che a differenza di Al Qaeda, mirava a “creare” uno stato vero e proprio, con un suo territorio ben definito. La stessa struttura muta, passando da essere “cellulare”, ad essere a rete, nella quale i soggetti che agiscono possono farlo anche senza avere contatti con l’organizzazione d’appartenenza. Il fenomeno risulta quindi essere più liquido, in quanto chiunque può compiere un attentato e può rivendicarlo pochissimo tempo prima.

Tale organizzazione terroristica ha seminato il panico in Europa negli ultimi dieci anni, ma il paese maggiormente colpito e segnato è stato la Francia; tra il 7 e il 9 gennaio 2015 vennero attaccati gli uffici del giornale satirico Charlie Hebdo, a Parigi, e il supermercato kosher Hyper Cacher, a Porte de Vincennes. Negli assalti, compiuti dai fratelli Kouachi e da Amedy Coulibaly, appartenenti rispettivamente ad Al-Qaeda e all’ISIS, sono state uccise diciassette persone.

Altra data significativa per la Francia e per Parigi è quella del 13 Novembre del medesimo anno, giorno in cui sono stati compiuti una serie di attacchi terroristici di matrice islamica sferrati da un commando armato collegato all’Isis, il quale è responsabile di ben tre esplosioni nei pressi dello Stade De France e di ben sei sparatorie nei pressi di luoghi pubblici della capitale, tra cui la più cruenta presso il teatro Bataclan, in cui sono rimaste uccise ben 90 persone.

Di colpo quindi, in seguito a tali avvenimenti, il termine radicalizzazione diviene centrale nei programmi governativi occidentali insieme al termine terrorismo; infatti, i governi hanno tentato di adottare strategie che potessero prevenire e contrastare la radicalizzazione, ma la difficoltà sta nel fatto che si sta provando a contrastare un qualcosa che è privo di condotta materiale e che si sviluppa nella sfera intima del soggetto.

2. Modelli di approccio nei confronti della diversità religiosa e culturale; Francia e UK a confronto

Per comprendere meglio il motivo degli avvenimenti sopra esposti, si possono analizzare i due modelli diametralmente opposti con cui Francia e Regno Unito approcciano alla diversità religiosa e culturale.

Il modello francese viene definito “assimilazionista” e “unidirezionale”; infatti, prevede una totale irrilevanza negli spazi pubblici dell’appartenenza a gruppi religiosi e/o culturali di minoranza e vede l’integrazione come processo unidirezionale, in quanto deve essere quest’ultima ad adeguarsi alla maggioranza. Un esempio pratico è rappresentato dal fatto che nelle scuole francesi vige il divieto di ostensione di simboli religiosi.

Il modello UK è invece “multiculturalista” o “integrazioneista”; ciò significa che vi è un impegno pubblico a tutelare le specificità culturali e/o religiose, deducibile da una disponibilità a trattamenti giuridici differenziati. Esempio chiaro è la concessione per i Sikh di poter portare il turbante sia nei cantieri che in moto o la possibilità per ebrei e musulmani di poter macellare carne ritualmente, anche in deroga a norme penali. Il processo d’integrazione in questo caso risulta quindi essere biunivoco, con maggioranza e minoranza che si vengono incontro ascoltando i bisogni reciproci. Come si può notare però, nonostante una maggior flessibilità del sistema del Regno Unito nel tutelare le differenze culturali e religiose, anche quest’ultimo non è stato esente da attentati terroristici.

2.1. Radicalizzazione cognitiva e radicalizzazione comportamentale

Oltre che due modelli di approccio nei confronti della diversità religiosa e culturale, sussistono ad oggi due modelli differenti con cui si affronta la radicalizzazione: l’approccio europeo-continentale e l’approccio anglosassone. Tale distinzione concettuale fonda le sue radici nella diversa definizione che viene fornita in materia di radicalizzazione.

Infatti, nel Regno Unito, già nel 2003 venne ideata una strategia di contrasto al terrorismo (CONTEST), la quale fa rientrare fra i suoi quattro pilastri (*pursue, prevent, protect, prepare*), sotto la voce Prevent, la prevenzione e il contrasto alla radicalizzazione. Quest’ultimo termine viene però inteso come “il processo per cui un individuo giunge a sostenere il terrorismo e ideologie estremiste associate a gruppi terroristi”. Come si può immediatamente notare, si parla di terrorismo, quindi di una condotta, di un comportamento. Lo scopo della strategia Prevent è letteralmente: “The aim of the Prevent strategy is to stop people becoming terrorists or supporting terrorism”. Per tali motivi, l’approccio anglosassone è definito comportamentale; gli sforzi dello stato mirano ad evitare il verificarsi di comportamenti e condotte violente.

Per quanto concerne invece l’approccio europeo-continentale, nel definire la radicalizzazione, ci si sofferma maggiormente su quella che è la sfera intima del soggetto: infatti quest’ultima viene vista come processo attraverso cui l’individuo matura l’idea di voler sostituire l’ordine sociale attuale con una nuova struttura fondata su valori completamente diversi, opposti a quella vigente. Il radicalizzato è totalmente assorbito dalla sua visione religiosa, tanto da aver conformato la sua identità ad essa. Chi si pone al di fuori della sua visione, quindi tutti coloro che non vi aderiscono, non vengono riconosciuti come aventi pari dignità e il radicalizzato è quindi disposto anche a sacrificare l’esistenza altrui sull’altare della sua idea. Essendo quindi la dignità la premessa comune a tutti i diritti inviolabili dell’uomo, tale soggetto si pone al di fuori del patto sociale ed in contrasto con la base dell’ordinamento. Gli stati europei quindi mirano, a differenza di quelli anglosassoni, a prevenire il processo sopra esposto, sicuri che se anche non si estrinsechi in un atto violento, possa comunque rappresentare un pericolo.

3. Il sistema *bottom-up*; “The prevent” (UK)

La strategia britannica di contrasto al terrorismo venne ideata già due anni prima degli attentati di Londra. In particolare, essa si basa sulle cosiddette 4 P (*pursue, prevent, protect, prepare*). Tra quest’ultime, la voce adibita al contrasto e alla prevenzione alla radicalizzazione è “*prevent*”.

In particolare, dopo il *Counter-terrorism and Security act 2015*, nello specifico nella sezione 26 di tale legge, all'allegato 6, vengono elencate una serie di "specified authorities", le quali letteralmente "due regard to the need to prevent people from being drawn into terrorism"¹.

Le persone autorizzate sono dipendenti pubblici che lavorano in scuole, università, ospedali ed enti locali ed in particolare si richiede loro di segnalare individui che dimostrano tendenze radicali.

Il sistema "prevent" si avvale anche della collaborazione di centri di formazione e aggregazione giovanile (tra cui anche le moschee), i quali hanno lo scopo di allontanare il ragazzo dal percorso di radicalizzazione.

Punto importante di *prevent* è la sua capacità di intervenire con misure "tailor-made", adatte al singolo caso, attraverso il programma denominato "channel". Questo strumento ha tre caratteristiche particolari: è su base volontaria, confidenziale e si tratta di un programma di supporto e non di una sanzione che andrà ad incidere sulla fedina penale. "The referral"² può avvenire da parte di qualsiasi persona che tema che un suo conoscente sia a "rischio radicalizzazione". Una volta "segnalato" l'individuo, intervengono le autorità locali e la polizia, le quali valutano se è necessario sottoporre il soggetto ad un piano d'intervento specifico di de-radicalizzazione, elaborato su misura con l'ausilio di altre figure come ad esempio membri dell'intelligence, ma anche insegnanti e personale sanitario. Se la persona in causa è ritenuta idonea per tale programma, prima di esservi sottoposto dovrà fornire necessariamente il suo consenso.

Il sistema descritto viene definito "bottom-up" in quanto il governo chiede ai cittadini stessi, ai dipendenti pubblici di segnalare chi secondo loro può essere un potenziale radicalizzato. Coinvolge direttamente le comunità nel processo di lotta al terrorismo.

4. Il sistema top-down; "Il primo centro sperimentale di de-radicalizzazione a Pontourny" (Francia)

Gli attacchi terroristici che hanno coinvolto la Francia nel 2015 hanno portato il paese a focalizzare la propria attenzione sulla minaccia della radicalizzazione e dell'estremismo violento. Nel medesimo anno, il governo francese ha lanciato la campagna "stop jihadism", la quale aveva lo scopo di fornire materiale online per aiutare i cittadini ad individuare e identificare sospetti terroristi e preparare la popolazione su come reagire qualora si verificasse un attacco terroristico.

Il primo ministro francese dell'epoca, Manuel Valls, ha presentato nel Maggio 2016 un nuovo piano d'azione contro la radicalizzazione ed il terrorismo che amplia quello già adottato nel 2014. Sulla base di tale piano, il governo francese doveva istituire centri di riabilitazione per le vittime di radicalizzazione in tutta la Francia. L'approccio francese in questo ambito viene definito "top-down", poiché secondo l'allora primo ministro: "questo dispositivo innovativo dimostrerà il suo valore solo se prefetti e procure riusciranno ad individuare i profili per i quali è indicato questo tipo di supporto". Quindi nel settembre 2016, è stato aperto il primo centro di deradicalizzazione gestito dallo stato nella Francia centrale, ossia "The Pontourny Centre". Quest'ultimo era aperto ai giovani di età compresa dai 18 ai 30 anni, mai condannati, ne indagati per reati di terrorismo, o presenti nella lista di controllo del terrorismo del governo, i quali cercavano una via d'uscita dalla radicalizzazione. L'idea cardine del centro era quella di attuare un metodo sperimentale, attraverso un approccio collettivo sulle persone radicalizzate, preventivamente segnalate dalle autorità predisposte, alle quali veniva in seguito chiesto di aderire "volontariamente" al centro e al suo programma. Lo scopo del centro era quello di creare "menti critiche e cittadini conformi ai valori repubblicani"³. "The Pontourny centre" non era stato progettato per terroristi condannati, il che evidenzia ancora una volta il focalizzarsi della Francia sulla radicalizzazione cognitiva. I soggetti, inoltre, dovevano accettare di aderire facendosi convincere da amici e familiari, per poi prendere le distanze dalla mentalità jihadista.

¹ "focalizzarsi sulla necessità di prevenire che le persone diventino terroristi o supportino il terrorismo".

² Person referred: persona rinviata ad un medico specialista.

³ "Develop critical minds and appropriate citizenship and republican values." (France24,2017).

5. Dati emblematici e opinione personale sul fallimento di ambedue le strategie

Per rendersi davvero conto dell'efficienza avuta dalle due strategie sopra descritte, bisogna analizzare alcuni numeri che spiegano in maniera chiara ed esplicita l'impatto da esse avute.

Per quanto concerne Prevent ed in particolare il programma Channel; in data 31 Marzo 2020 ci sono state 6.287 "*referrals to Prevent*", il che significa che rispetto alla fine di Marzo 2019, in cui si è registrato il record negativo, vi è stato un incremento del 10%. La polizia ha compiuto il maggior numero di segnalazioni (1.950), seguita subito dopo da coloro che lavorano nel settore educativo (1.928). La maggior parte dei "*referrals*" sono state fatte per ragazzi maschi (5.514) ed in particolare per coloro che hanno 20 anni o meno. Il numero effettivo che poi è giunto alle porte del programma Channel (1.424) e che poi ha effettivamente aderito a tale programma (697) è cresciuto rispetto all'anno precedente. Dato però emblematico è rappresentato dal fatto che solo 210 persone delle 697, sono stati ritenuti come potenziali radicalizzati islamici: la restante parte, come vicine ad idee estremiste di destra. Ciò che si può notare è che nonostante vi sia stato un nobile tentativo di coinvolgere la comunità nella lotta al terrorismo, il sistema Prevent presenta comunque numerose debolezze e aspetti critici: sicuramente, autorizzare dipendenti pubblici, come ad esempio poliziotti, insegnanti, personale sanitario, a "segnalare" chi secondo loro può essere un potenziale radicalizzato e quindi in futuro un possibile terrorista, ha portato le lancette degli orologi indietro nel tempo, precisamente tra il 1450 e il 1750, nel periodo dei processi alle streghe, in cui qualsiasi persona poteva essere segnalata anche per un minimo e debole sospetto. Tale fenomeno ha inoltre fatto sì che le persone musulmane si sentissero perennemente osservate e sotto l'occhio del ciclone in ogni singolo aspetto della vita quotidiana, creando l'effetto opposto ad uno spirito d'integrazione, ovvero la marginalizzazione di quegli individui e di quelle comunità. Le persone che sono state autorizzate a segnalare sono inoltre non esperte e non hanno alcuna competenza in materia, il che rende il tutto ancor più discrezionale. Evidenza messa in risalto dall'eloquente dato: su 6.287 "*referrals*", solo 697 hanno aderito poi al programma Channel e solo 210 sono stati ritenuti radicalizzati di matrice islamica.

Per quanto concerne invece il centro di Pontourny, l'idea si è rivelata un fallimento sin dai primi tempi: infatti pochi mesi dopo l'inizio del programma, i manifestanti locali si sono radunati fuori dal centro esponendo cartelli in cui vi era scritto "la nostra città è in pericolo", poiché convinti che la funzione di quest'ultimo fosse solo quella di portare il terrorismo in città e non di prevenirlo. Ma l'assurdità era che il centro fosse praticamente vuoto da Febbraio 2017 ed è stato chiuso nel luglio del medesimo anno su indicazione di un rapporto redatto dal Senato stesso. Fallimento che si evince ancora una volta dai dati: 3.600 era il numero di persone attese in due anni, ma solo 59 hanno chiesto di frequentare il centro, di cui poi solo 17 hanno presentato effettiva domanda e 9 hanno frequentato, senza però aver concluso il programma previsto.

Ingenite è stato anche lo spreco di soldi pubblici stanziato; ben 2,5 milioni di euro. Tra le motivazioni che si possono trovare per spiegare la *débaçle*, una di queste può essere che tale strategia si è rivelata troppo affrettata: infatti il governo francese ha provato a dare un'immediata risposta ai suoi cittadini dopo gli avvenimenti del 2015, senza però avere una piano forte e concreto, ma come per definizione del centro stesso, eccessivamente "sperimentale". Inoltre, tentare di deradicalizzare gruppi di soggetti diversi e di età differente, con un approccio collettivo unico e non individualizzato, rischia solo di creare una vera e propria "accademia della Jihad", come sostenuto dall'ex consulente del governo francese per la lotta alla radicalizzazione Melina Uhlmann. Infatti, in questo caso, tutti i soggetti vengono considerati come fossero uno uguale all'altro e non viene considerato il fatto che il processo di radicalizzazione sia un percorso individuale, intimo, appartenente alla sfera interiore e psicologica dell'individuo: ciò significa che una persona, nell'ipotetico modello di radicalizzazione a scala teorizzato da Fathali M. Moghaddam, può essere per esempio al primo scalino di tale percorso, corrispondente ad uno stato primordiale e trovarsi a socializzare con un'altra che si trova già allo

“stadio” finale. Di conseguenza si viene a creare uno scambio di idee e vedute che può portare il primo soggetto ad innalzarsi ad un livello più alto di radicalizzazione. Se quest’ultima è poi un processo che avviene in maniera differente per ogni individuo, allora anche la deradicalizzazione dovrà essere trattata in modo specifico, considerando la sfera individuale, elemento fondamentale che un approccio collettivo però non può in alcun modo considerare.

Altro aspetto critico è rappresentato dall’adesione volontaria: se per radicalizzato si intende una persona che ha plasmato e fuso la sua identità con la propria visione religiosa e non considera degno colui che non condivide tale idea, sarà molto complesso che possa rendersi conto della situazione in cui si trova e aderire ad una strategia di questo genere.

Per concludere, il non considerare l’aspetto psicologico e individuale, finisce per creare non un centro di deradicalizzazione, bensì un centro di “disimpegno”: queste due nozioni sono differenti in quanto la prima è un processo che comporta uno “spostamento cognitivo”, in quanto il suo scopo è quello di modificare la visione e il pensiero dell’individuo, con una nuova percezione.

L’idea invece che sta alla base del secondo concetto è quella di determinare una sorta rieducazione dal punto di vista comportamentale, la quale può avvenire solo nel momento in cui il soggetto abbia già compiuto un atto violento e che trova nel sistema carcerario il luogo perfetto in cui avvenire, all’esterno del quale però raramente può avere successo, proprio come avvenuto nel centro di Pontourny: infatti quest’ultimo è stato percepito, come riferito da una delle partecipanti, come un vero e proprio carcere che trattava le persone al suo interno come fossero criminali, obbligandoli tutti i giorni a svegliarsi alla solita ora e a partecipare ad attività e lezioni su base obbligatoria. Più che di radicalizzazione si trattava quindi di disimpegno sotto mentite spoglie. Infine, ciò che emerge, è che il non avere una definizione univoca di radicalizzazione e degli elementi che la facilitano, rende vaghe anche le strategie di contrasto ad essa, le quali la maggior parte delle volte risultano essere affrettate, carenti di concretezza e poco efficienti.

ALESSANDRO BASILE

SITOGRAFIA

<https://www.lanazione.it/cronaca/attentati-londra-1.7842455>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stato_Islamico_\(organizzazione\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Stato_Islamico_(organizzazione))

https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati_di_Parigi_del_13_novembre_2015

https://europaatlantica.it/osservatorio-strategico/2022/01/le-strategie-di-contrasto-alla-radicalizzazione-e-deradicalizzazione-in-europa-dai-primi-anni-duemila-ai-giorni-nostri/#_ftn7

<https://www.e-ir.info/pdf/27402>

<https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2015/6/schedule/66>

<https://www.educateagainsthate.com/what-is-channel/#:~:text=Channel%20explained,education%2C%20health%20providers%20and%20others.>

<https://www.gouvernement.fr/actualite/les-procureurs-et-les-prefets-ont-un-role-majeur-contre-le-terrorisme-et-la-radicalisation>

<https://www.grin.com/document/465431>

[https://www.gov.uk/government/statistics/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020#:~:text=In%20the%20year%20ending%2031,sector%20\(1%2C928%3B%2031%25\).](https://www.gov.uk/government/statistics/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020#:~:text=In%20the%20year%20ending%2031,sector%20(1%2C928%3B%2031%25).)

[https://www.gov.uk/government/statistics/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020#:~:text=In%20the%20year%20ending%2031,sector%20\(1%2C928%3B%2031%25\).](https://www.gov.uk/government/statistics/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020#:~:text=In%20the%20year%20ending%2031,sector%20(1%2C928%3B%2031%25).)

[https://www.gov.uk/government/statistics/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020#:~:text=In%20the%20year%20ending%2031,sector%20\(1%2C928%3B%2031%25\).](https://www.gov.uk/government/statistics/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020#:~:text=In%20the%20year%20ending%2031,sector%20(1%2C928%3B%2031%25).)

[https://www.gov.uk/government/statistics/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020#:~:text=In%20the%20year%20ending%2031,sector%20\(1%2C928%3B%2031%25\).](https://www.gov.uk/government/statistics/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020/individuals-referred-to-and-supported-through-the-prevent-programme-april-2019-to-march-2020#:~:text=In%20the%20year%20ending%2031,sector%20(1%2C928%3B%2031%25).)

BIBLIOGRAFIA

A. NATEGHPOUR, Deradicalisation Programme. “The Case of France”, GRIN Publishing, Monaco, 2018.